

## **RESEÑA *VOCES E IDENTIDADES EXOCANÓNICAS (1880-1920): RECUPERANDO (AUTO) NARRATIVAS FEMENINAS DE LOS MÁRGENES***

DANIEL ESCANDELL MONTIEL Y SOFIA RAQUEL OLIVEIRA DIAS (COORDS.)  
*VOCES E IDENTIDADES EXOCANÓNICAS (1880-1920): RECUPERANDO  
(AUTO) NARRATIVAS FEMENINAS DE LOS MÁRGENES*. VALENCIA, TIRANT  
HUMANIDADES 2020.

Giulia Di Santo  
Universidad de Salamanca



Questo volume ha il merito di ricostruire una mappa di opere di varia natura di autrici che, nonostante il loro indiscusso valore, si distinguono per essere state estromesse dal canone letterario del novecento europeo e non solo. Lo sforzo inclusivo e di ricostruzione di un panorama letterario seriamente menomato nasce dall'esigenza di recupero di un inestimabile patrimonio di scrittura al femminile che ha subito un processo di rimozione che va dall'oblio all'ostracismo.

Il volume mette a fuoco il periodo storico tra la fine dell'ottocento e le prime due decadi del 900, un contesto nel quale diventa rilevante la questione femminile. Infatti, l'arrivo del nuovo secolo portava con sé la promessa di una vera emancipazione e la "Donna Nuova" guardava con energia e vitalità ai cambiamenti in atto nella speranza di uscire per sempre dall'ombra della storia scritta dagli uomini per gli uomini. In questi anni le donne cercano di emergere nella politica e nella società e in campo letterario assistiamo ad una vera e propria esplosione di scritture espresse in una produzione ingente di opere che utilizzano soprattutto, ma non solo, la biografia e l'auto-narrazione come trama di riferimento della soggettività femminile. Scrittrici che scelgono il mascheramento, l'assunzione di pseudonimi spesso maschili o l'abbigliamento maschile, o l'adozione di un alter ego, per poter accedere al mondo precluso della letteratura e dell'arte: un cavallo di Troia che funziona perché queste donne, pur faticosamente, riescono a ritagliarsi spazi di indipendenza, viaggiano, scrivono, affermano la loro autonomia dai modelli imposti. Tuttavia, il discorso storico dominante è da sempre di segno maschile e immediatamente viene messa in atto un'opera di cancellazione sistematica che finisce nel più grande atto di ridimensionamento nella storia della critica letteraria mondiale: sono centinaia le emarginate, le estromesse, le dimenticate della letteratura europea e internazionale. Autrici delle quali spesso sappiamo poco o nulla e che abbiamo il piacere di scoprire e conoscere in questo volume che abbraccia due periodi distinti nonché fondamentali per la letteratura al femminile e femminista, la fine dell'Ottocento e le prime due decadi del '900. Nell'ultima parte del volume si volge lo sguardo verso oriente per allargare la prospettiva verso le più escluse fra le escluse, le scrittrici asiatiche. Una panoramica inedita che ci traghetta verso narrazioni originali e ancor meno conosciute.

Dunque si avvia un'indagine a tutto campo, per verificare quali siano gli stili e le forme poetiche di una scrittura ai margini dell'ufficialità in un «mondo di grigi transfrontalieri. Però anche uno scontro di forze centrifughe e centripete che finiscono per riconfigurare gli spazi di inserimento nel canone» come ben puntualizzato da Daniel Escandell Montiel nella sua preziosa introduzione al volume. Le nostre emarginate raccolgono la sfida e finiscono per riscrivere i canoni della letteratura quando con le loro narrazioni si collocano in una posizione inedita, dislocata e decentrata della

realtà e contribuiscono attivamente alla costruzione di un nuovo canone letterario che includa il limite, il margine, lo spazio al di là delle regole.

In questo modo la letteratura marginale diventa canone essa stessa perché propone un contro-discorso che pur nelle infinite pieghe delle soggettività narrate riesce a mantenere una sua coerenza e sistematicità che si esprime proprio nella determinazione di stracciare, come si straccia una pagina vuota, l'anonimato. E le pagine vengono scritte, una terapia collettiva per il recupero della memoria rimossa che il canone letterario di quegli anni aveva condannato al silenzio e all'esclusione.

Nella prima parte cominciamo con l'Europa agli albori del XX secolo. Miriam Borham-Puyal presenta Mary Chavelita Dunne, una scrittrice che appare con l'utile pseudonimo maschile di George Egerton. I racconti apparsi con il titolo *Discords* e qui presi in esame non sono apertamente autobiografici, è piuttosto un'auto-narrazione nella quale le sue anti-eroine seguono un percorso parallelo alla vita tumultuosa di Dunne. Ritratti di donne infanticide, pessime madri e spose, donne cadute che rivendicano soprattutto il diritto di ribellarsi al ruolo passivo al quale sono relegate e che dannate, ma consapevoli, contribuiscono alla nascita della Donna Nuova. Il viaggio, sia come dislocazione che come avventura, era da sempre appartenuto al mondo maschile. Per questo il solo viaggiare per una donna rappresentava un atto di ribellione nell'infrangimento degli schemi patriarcali. La scrittura come il viaggio è un percorso verso la conoscenza e il cambiamento, come ben illustrato da Ángela Flores García che affronta la tematica presentandoci una scrittrice poco conosciuta e riscoperta solo alla fine del secolo scorso. Isabelle Eberhardt è un personaggio da leggenda, che fa del viaggio e della scrittura la sua missione e la sua forma di emancipazione da una società che la relegava all'immobilismo sociale e intellettuale.

Con María Angélica Giordano Paredes ci spostiamo in Italia per conoscere l'opera della scrittrice Virginia Tedeschi Treves, *Catene*. Nel romanzo l'autrice assume un alter-ego, Elvira, per denunciare l'ingiustizia sociale che costringe la donna ad un ruolo passivo e la voce di Elvira si alza prima forte e gradualmente sempre più flebile di fronte alla violenza di un progetto patriarcale al quale non riesce ad opporsi. Si rifugia nella follia quando ormai tutto è perduto, per Virginia come per Elvira non c'è speranza senza un mutamento radicale della società.

Nel quarto capitolo di questa prima parte, Yolanda Romano Martín sposta il focus sulla prospettiva politica e presenta il lavoro poco conosciuto di una scrittrice e poetessa italiana: Maria Alinda Bonacci Brunamonti (Cordelia). Nella seconda metà del secolo XIX in Italia siamo in pieno Risorgimento, anni intensi di cambiamenti politici epocali per la nascente nazione italiana e Cordelia ci racconta i fatti del suo tempo guidata da una sensibilità spirituale e da una visione patriottica. È una delle scrittrici risorgimentali

più religiose che nel suo diario intimo e personale, pubblicato solo nel 2017 con il titolo *Pensieri Cristiani*, rivolge lo sguardo curioso ed attento a fatti pubblici e privati.

Chiudiamo la prima parte facendo un salto ad occidente per riscoprire e comprendere a pieno la scrittrice Louisa May Alcott universalmente nota per la sua opera *Piccole Donne* (1868). Laura Requena Pérez supera l'immagine di scrittrice di facili narrazioni domestiche intrise di moralismo borghese e ci restituisce un ritratto più completo rivelandoci la sua vera identità di autrice abolizionista e femminista. In particolare nell'opera *Hospital Sketches* (1863) riassume la sua esperienza come infermiera durante la Guerra Civile Americana e il racconto semiautobiografico si centra sul riscatto del ruolo fondamentale che le donne e i neri ebbero durante quella guerra. Alcott dà voce all'infermiera Periwinkle restituendo dignità alle donne e ai cittadini di colore che avevano sofferto e lottato e che attendevano il giusto riconoscimento.

Nella seconda parte del volume scavalliamo il secolo e ci concentriamo sulle autrici europee che, in linea di continuità con l'epoca appena conclusa, denunciano lo stato di persistente ingiustizia che inchioda le donne alla subalternità e alla sottomissione. Esordiamo con l'interessante studio di Sara Velázquez García su Ida Baccini, dedicato in particolare alla sua autobiografia *La mia vita* (1902). Precorre i tempi Baccini e supera le contemporanee ancora ferme all'espressione di scrittura intima affidata al diario o alle lettere, approdando ad un nuovo genere letterario diretto ed esplicito. Parla di se stessa e descrive la traiettoria ascendente di una giovane senza mezzi che si trasforma in una donna lavoratrice e madre sola, una intellettuale dedita al giornalismo e alla formazione in un percorso virtuoso e consapevole che la conduce al femminismo militante.

Restiamo nell'Italia post-unitaria: María Gracia Moreno Celeghin introduce la maestra, poetessa, drammaturga e scrittrice Clarice Gouzy Tartufari (1868-1933) e due sue opere fondamentali: *Roveto ardente* (1901) e *Il Miracolo* (1909). In queste opere emergono figure di donne ribelli che cercano di affermarsi in un contesto storico apparentemente propizio al cambiamento. La speranza ispira l'azione dei personaggi femminili di Gouzy che ambiscono ad uno spazio di indipendenza in una società rurale fermamente legata ai valori tradizionali, tuttavia alla speranza segue la delusione che le condanna alla sconfitta e alla rovina.

Dall'Italia approdiamo in Francia e nel terzo capitolo di questa parte conosciamo l'opera di Jeanne Henriette Marie Petitjean de la Rosière, (Delly). Come appurato da Maria Teresa Lozano Sampedro, i romanzi di Delly si inquadrano perfettamente nel genere sentimentale e infatti il suo intento non fu mai quello di condannare le disuguaglianze sociali né di proporre un rapporto ideale fra i generi. Più sottilmente i personaggi femminili di Delly si presentano come modelli alle lettrici del suo tempo, esempi di donne che lottano strenuamente per non sottomettersi al potere sociale

ed economico detenuto dagli uomini. È uno stratagemma letterario che permette all'autrice di porre all'attenzione delle sue lettrici alcune problematiche legate alla questione femminile senza tradire la cornice classica di questo genere di scrittura che presupponeva una relazione di sottomissione dell'eroina al protagonista maschile.

Di tutt'altro tenore il lavoro di Anna Franchi che Milagro Martín Clavijo introduce riportandoci ad un contesto italiano. Nei primi romanzi scritti dalla fine del XIX secolo alla prima Guerra Mondiale, Anna Franchi riflette sulla sua vita superando i limiti dell'autobiografia e proiettando parti della sua vicenda personale nelle esistenze tormentate delle diverse protagoniste delle sue opere. La costruzione dell'identità della "Donna Nuova" prende forma attraverso le storie di donne ribelli che in modi differenti cercano di sottrarsi ai vincoli sociali, politici e famigliari dell'epoca. Franchi pronuncia un atto d'accusa contro la società italiana e in particolare contro l'istituzione della famiglia che costringe la donna alla dipendenza economica, alla sottomissione e alla rinuncia.

Con Irene Scampuddu torniamo alla tematica del viaggio nel romanzo di Maria Carolina Luigia Sobrero (Mantea) *Espatriata. Da Torino a Honolulu*. Un diario autobiografico nel quale descrive un viaggio dalla sua terra natale ad un mondo sconosciuto: una traiettoria concreta alla quale corrisponde una evoluzione interiore, una metamorfosi nella vita reale da sposa sottomessa e madre devota a anima indomita finalmente padrona del proprio destino.

Juan Manuel Martín Martín ci traghetta nell'ambiente mitteleuropeo a cavallo fra i due secoli presentandoci la figura di Mathilde Freud, figlia primogenita di Sigmund Freud. Mathilde Freud ci si rivela attraverso il carteggio (1903-1910) con il giovane Eugen Pachmayr. Più che un documento personale tratteggia lo spaccato di un'epoca descritta dalla voce adolescente di una ragazza di buona famiglia. Questa corrispondenza ci parla della vita intima e inquieta di una giovane borghese che, nonostante le angustie causate dalla sua malattia e da un ambiente tutto sommato tradizionalista, riesce ad assicurarsi una formazione culturale completa e a sviluppare una personalità indipendente.

Il capitolo firmato da María Dolores Valencia, mette in campo uno studio comparativo e presenta tre autrici che sono legate dalla data di pubblicazione, il 1906, delle loro opere più importanti: Sibilla Aleramo esce con *Una donna*, Elvira Mancuso pubblica *Annuzza la maestrina: vecchia storia... inverosimile* e Paola Baronchielli (Donna Paola) *Le confessioni di una figlia del secolo. Epistolario di una morta (terza edizione)*. Queste autrici non sono legate da una mera coincidenza letteraria, le accomuna altresì il fatto che mettono al centro dell'opera personaggi femminili ribelli attraverso un racconto di carattere autobiografico; l'eterogeneità delle realtà sociali che rappresentano ci restituisce una

prospettiva più ampia e ci riconduce al tema ideologico principale della ricerca di una propria identità libera da pastoie sociali e vincoli patriarcali.

Terminiamo la seconda parte del volume e Victoriano Peña ci presenta una panoramica di scrittrici futuriste (Emma Marpillero, Rosa Rosà, Enif Angiolini-Robert, Magamal, Enrica Piubellini e Irma Valeria) che già da prima della Prima Guerra Mondiale impugnano la penna contro le norme letterarie del canone vigente adottando la tecnica del “paroliberismo” teorizzata da Marinetti. Queste scrittrici, rimaste a lungo all’ombra dei colleghi maschi, rivendicano il proprio spazio fra le avanguardie letterarie e lo fanno pubblicando diverse “tavole parolibere” sulla rivista *L’Italia futurista*. Trapela dalle parole finalmente in libertà l’immagine della “Donna Nuova”, emancipata ed indipendente che si afferma come intellettuale e come donna.

Chiude il volume un’interessantissima terza parte che si centra non solo sulla questione femminista, ma anche sulle complesse relazioni tra Asia e Europa attraversate dal colonialismo. Esordisce Jorge Diego Sánchez con la poetessa indiana Sarojini Naidu (1879-1949). Un esempio di scrittura poliedrica che spazia dall’attivismo politico, alla critica anticoloniale e al femminismo. La donna indiana è schiava sessuale e contemporaneamente prigioniera dell’Inghilterra che difende le antiche strutture sociali e patriarcali; il messaggio politico è nelle azioni – Naidu Sarojini è stata la prima donna a presiedere il Partito del Congresso – e nella scrittura, in particolare nella poesia. Attraverso una narrazione in chiave autobiografica, la poetessa supera la visione stereotipata dell’India decadente e diffonde nei suoi versi un’idea più completa e reale delle complessità di questa nazione.

Ci spostiamo verso l’estremo oriente con la traduzione all’inglese e al francese di He-Yin Zhen presentata da Manuel Pavón-Belizón. L’opera della pensatrice anarco-femminista cinese fu dimenticata dopo la sua morte (1920?), ma offre un interessante e originale approccio alla questione femminile. Secondo He-Yin Zhen questa doveva essere affrontata come una rivoluzione a sé stante che abbracciasse anche gli aspetti economici e non come un aspetto accessorio alla necessaria modernizzazione del paese. L’articolo presenta inoltre una riflessione teorica sugli squilibri che persistono tra la traduzione europea/nordamericana e quella di altre zone del mondo. In particolare, analizzando gli elementi paratestuali delle traduzioni in inglese e francese viene evidenziato come gli editori si servano di questi elementi per sottolineare alcuni aspetti del pensiero di He-Yin affinché siano funzionali al dibattito sul femminismo.

Restiamo in Cina con il capitolo di Teresa I. Tejada Martín sulla poetessa Qiu Jin. Una rivoluzionaria e femminista che fu giustiziata nel 1907 a causa del suo impegno politico e per i diritti della donna. La sua opera letteraria tuttavia non ha goduto della adeguata considerazione, adombrata propria dalla statura del personaggio storico. In questo capitolo si vuole rendere giustizia ad una delle sue opere più importanti e

disgraziatamente incompiuta *Jingweishi*, nella quale con toni autobiografici attraverso la storia di un gruppo di giovani di buona famiglia trasmette il suo messaggio ideologico.

Concludiamo questo volume con un personaggio a cavallo tra il continente asiatico e quello europeo. Na Hye-Sok (1896-1948) pittrice e scrittrice, nasce in Corea, ma riceve un'educazione moderna in Giappone e pertanto attraverso i suoi scritti sfida il sistema socio-famigliare di stampo patriarcale confuciano esistente nella Corea premoderna. La scrittrice è una delle prime "Nuove Donne" (*sinyosong*) e si ribella al modello di donna tradizionale incatenata da un matrimonio combinato al ruolo di "buona sposa e saggia madre" imposto dalla norma confuciana. Lo studio di Álvaro Trigo Maldonado si centra su tre racconti in particolare e sulla questione del matrimonio che per la scrittrice costituisce uno degli ostacoli maggiori per l'emancipazione della donna coreana. Tuttavia il suo messaggio è restato per quasi un secolo sepolto sotto i pregiudizi e i falsi moralismi nati dallo scandalo del suo stesso divorzio. Na Hye-Sok non libera le donne del suo paese e la sua ribellione viene punita con l'oblio.

Un'amnesia collettiva abbraccia i continenti e nello stesso modo condanna al silenzio le voci di donne che si levano da posti diversi e lontani per reclamare uno spazio esistenziale dovuto e necessario. Identità che esigono di essere riconosciute come scrittrici, poetesse, artiste, intellettuali, ecc... e che aspettano ormai da troppo tempo l'inclusione nella storia della letteratura ufficiale. Mentre attendiamo questo riconoscimento nasce e si impone all'attenzione un nuovo canone letterario che raccoglie e valorizza un patrimonio femminile e femminista accumulato dalle testimonianze exocaniche delle marginalizzate, dimenticate, tormentate ed escluse dalla letteratura ufficiale.